

Sindromedistendhal.com: III Numero speciale

22 aprile 2007 - 22 aprile 2008



Il ritorno in televisione di Enzo Biagi

ricordo per un'informazione libera

22 aprile 2002-22 aprile 2003

Il ritorno in televisione di Enzo Biagi

ricordo per una informazione libera

Buonasera, scusate se sono un po' commosso e magari si vede. C'è stato qualche inconveniente tecnico e l'intervallo è durato cinque anni. C'eravamo persi di vista, c'era attorno a me la nebbia della politica e qualcuno ci soffiava dentro... Vi confesso che sono molto felice di ritrovarvi. Dall'ultima volta che ci siamo visti, sono accadute molte cose. Per fortuna, qualcuna è anche finita ...

| | |
|---|----|
| Rt - Rotocalco televisivo: «Sì ritorno» | 3 |
| La tv di Enzo Biagi | 6 |
| La «lenta asfissia»..... | 12 |
| Libertà di informazione e cesura | 20 |
| Ma quale editto bulgaro? | 24 |
| Mitragliare l'informazione | 30 |
| Reporter stanco di guerra..... | 35 |
| Intervista a Indro Montanelli | 38 |
| Intervista a Roberto Benigni | 42 |
| Libertà e pluralismo | 47 |
| Il libro nero della RAI..... | 49 |
| Chi l'ha vista la televisione?..... | 51 |
| Liberi di fare informazione | 54 |

Rt - Rotocalco televisivo: «Sì ritorno»

La verità non si può nascondere, siamo in troppi a raccontare
Enzo Biagi



«La RAI, si è fatta viva con lei ultimamente?» domanda **Fabio Fazio** a **Enzo Biagi** il 10 dicembre 2006 nel corso della trasmissione *Che tempo che fa*. *Biagi* prima glissa, ventila una possibilità ma poi cede «**Sì, ritorno**». A fine puntata il Direttore generale RAI, **Claudio Cappon** chiama in diretta *Fazio* e conferma che il nuovo contratto è pronto, e che *Biagi* tornerà in televisione, su Rai Tre «*la rete a cui somiglio di più*» aveva detto *Biagi* poco prima.

Le prime avvisaglie del possibile ritorno risalgono a quasi un anno prima. Il 23 gennaio 2006 **Paolo Gentiloni**, futuro Ministro del Governo Prodi, allora neopresidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, aveva visitato *Biagi* nella sua casa milanese. Ricorderà *Biagi* che dopo, l'editto bulgaro, si trattava della prima visita di qualcuno che aveva a che fare con il suo passato in televisione. Nelle settimane seguenti *Biagi* viene contattato del Presidete RAI **Claudio Petruccioli** a cui seguono nuovi incontri in cui si propone a *Biagi* di tornare a fare televisione ma «*qualsiasi approfondimento a dopo l'esito delle*

politiche di aprile». E così avviene. Il consigliere **Nino Rizzo Nervo**, il direttore di Rai Tre **Paolo Ruffini**, il direttore del Tg3 **Antonio Di Bella** si mettono in moto per creare lo spazio per il nuovo programma di *Biagi*.



E il 22 aprile 2007 in casa Biagi è stato allestito lo studio televisivo, in quella che, ricorda Bice Biagi, era la “camera delle bambine”. Si riunisce la vecchia **squadra del Fatto**, la segretaria **Pierangela Rossino Verri**, **Marta Busi**, **Walter Bellagente**, **Federica Morrone**, **Paola Nessi**, **Giuseppe Pardieri**, **Massimo Ravazzin**, **Claudia Turconi**, **Rosino Verri**, **Rosella Villa**, **Rosa Pavone** e ovviamente **Loris Mazzetti**, che dopo tredici anni di lavoro al fianco di *Biagi*, è coautore del programma. Alcuni nuovi collaboratori **Paolo Aleotti**, **Nevio Casadio**, **Giangiuseppe Schiavi** e la figlia **Bice Biagi**.

Nella prima riunione di redazione *Biagi* delinea, insieme ai collaboratori, il suo nuovo *RT- Rotocalco televisivo*: «Vorrei fare un programma per raccontare gli italiani che non arrivano alla fine del mese [...] Dobbiamo chiederci quali sono i bisogni della gente, i loro sogni, le loro speranze [...] I politici no, hanno tanti spazi in televisione dove andare. **La politica sì, senza di loro**».

Per contratto dovrebbe essere una trasmissione sulla **memoria**. Ma *Biagi* non vuole filmati d'archivio e storia in naftalina, ma una memoria che prende spunto dall'attualità. E così si inizia alla vigilia del 25 aprile, come oggi, un anno fa:

Rotocalco Televisivo inizia in un'occasione che mi pare del tutto speciale: fra tre giorni è il 25 aprile. Per gli italiani è una data che è parte ormai essenziale della loro storia: hanno acquistato il diritto della parola. Possiamo dire, voi ed io, tutto quello che pensiamo.

In questi giorni si ricorda la Resistenza. Mi permetto di dirvi che non è solo storia passata: anche oggi c'è sempre da resistere a qualcosa, a

promesse, a tentazioni, a corse al potere. La Resistenza non è mai finita: per tanti Italiani il mese ha una settimana in più, per alcuni, poi, di Itale ce ne sono due o tre, non solo il nord e il sud, ma anche quella di chi è troppo ricco e di chi è troppo povero. Ma per noi di Italia ce n'è una sola: questa.

La mia generazione ha vissuto e sofferto la guerra del fronte, quella dei bombardamenti, quella delle stragi, ma c'è un'altra guerra meno evidente, meno clamorosa, oso dire meno spettacolare, che si deve combattere ogni giorno contro le ingiustizie, le prepotenze, le lusinghe e gli abusi del potere, di tutti i poteri. Il mio pensiero va ai miei colleghi, ai miei compagni di lavoro caduti sui tanti fronti di guerra, e anche nelle nostre città, vittime di agguati e di crudeltà, che non dovrebbero esistere mai, tanto meno in questo che forse impropriamente è detto tempo di pace. Avevano solo voglia di raccontare

Resistenza, Resistenze è il titolo della prima puntata. *Biagi* invita in studio i testimoni delle nuove resistenze, quella contro la 'ndrangheta, quella operaia, quella dei giovani che cercano di arrivare a fine mese. La trasmissione si apre con **Roberto Saviano**, l'autore del libro-denuncia *Gomorra*. Pochi giorni prima, ricorda *Saviano*, nell'incontro per preparare l'intervista, *Biagi* gli aveva detto «*mi ascolti bene, lei ha raccontato questo Paese nessuno glielo perdonerà mai*».

La tv di Enzo Biagi

di Martina Maniscalchi

La parabola televisiva di Enzo Biagi, aperta e chiusa da *RT-Rotocalco televisivo*, dal 1962 al 2007, con l'interruzione causata dalla *nebbia della politica*.

«Questa professione è un po' come un acquedotto che deve portare nelle case
acqua potabile»

Enzo Biagi



Il rapporto di *Enzo Biagi* con la televisione non è mai stato troppo sereno. Sempre in bilico tra il giornalismo d'inchiesta e le minacce dei

dirigenti, più volte è stato allontanato dalla rete pubblica, non ostante l'indiscutibile preparazione, le straordinarie capacità ed il successo di pubblico.

Dalle accuse di comunismo all'**Edito bulgaro**, ecco un breve excursus della carriera televisiva del compianto giornalista.

La prima apparizione in tv risale al marzo 1962, un anno dopo essere diventato, tra mille polemiche, direttore del Telegiornale Rai. *Biagi* lancia *RT-Rotocalco Televisivo*, un programma settimanale in nove puntate che si occupa di mafia

utilizzando per la prima volta lo stile dell'**inchiesta giornalistica**. Sono entrati nell'antologia del giornalismo i servizi realizzati su Corleone, Bernardo Provenzano e Totò Riina. Non ostante l'indiscussa qualità degli approfondimenti proposti, nel 1963 – dopo aver tenuto a battesimo il Telegiornale della seconda rete – è costretto ad **abbandonare la Rai** a causa delle accuse di comunismo da parte di **Saragat** e delle continue pressioni politiche. Commenterà così le sue dimissioni: *«Ero l'uomo sbagliato al posto sbagliato: non sapevo tenere gli equilibri politici, anzi proprio non mi interessavano e non amavo stare al telefono con onorevoli e sottosegretari. Volevo fare un telegiornale (...) che fosse al servizio del pubblico, non al servizio dei politici»*.

Dopo cinque anni di assenza, nel 1968 torna in Rai per realizzare nuovi programmi di approfondimento. Nel 1969 conduce **Dicono di lei** dove, a tu per tu con innumerevoli personaggi famosi, si cimenta nella pratica che diventerà il suo cavallo di battaglia e che è riuscito a trasformare in arte: l'**intervista**. Segue, due anni dopo, il grande successo di **Terza B, facciamo l'appello**, appuntamento giornalistico di colore in cui note personalità del mondo dello spettacolo e non vengono messi in contatto con amici d'infanzia, ex compagni di scuola, primi amori. Vi prenderà parte, fra gli altri, **Pier Paolo Pasolini**.

Nel 1977 comincia la conduzione di **Proibito**, settimanale di Rai Due in prima serata dedicato ai temi di stretta attualità. All'interno di esso cura due importanti cicli di inchieste internazionali: *Douce France* nel 1978 e *Made in England* nel 1980. Per entrambi viene adottata la medesima formula: si tratta, appunto di inchieste su cultura, politica e costume delle società francesi ed inglesi effettuate attraverso interviste a personaggi di spicco e gente comune. *Biagi* non è mai presente in video ed è la sua voce fori campo che accompagna i filmati. **Proibito**, per la completezza dei contenuti integrati da interviste e reportage e per le innovative modalità di trasmissione, riscuote un grandissimo successo di pubblico. Da ricordare, oltre al controverso faccia a faccia con **Michele Sindona**, l'incontro con **Gheddafi** subito all'indomani della strage di Ustica. Il dittatore

dichiara pubblicamente che si è trattato di un fallito attentato alla sua persona da parte degli Stati Uniti. L'intervista solleva un polverone di polemiche in tutto il mondo e viene censurata dalla Rai, che la manderà in onda soltanto dopo un mese.

Nel 1982 inaugura la prima edizione di *Film Dossier*, programma sperimentale in onda su Rai Uno che cerca di coinvolgere lo spettatore sui più scottanti temi di attualità attraverso delle pellicole scelte ad hoc. Al termine del film segue il dibattito in studio, durante il quale gli spettatori votano le ipotesi conclusive proposte dal conduttore, accendendo o spegnendo le luci di casa. L'esito è comunicato in diretta dall'Enel, che lo desume dal calcolo dei consumi elettrici a livello nazionale. È l'inizio dell'**interattività**.

L'anno seguente conduce sulla terza rete *La guerra e dintorni*, dedicato agli episodi meno noti della Seconda Guerra Mondiale.

Il 1983 è anche l'anno che inaugura il fortunatissimo *Linea diretta*, che andrà in onda su Rai Uno fino al 1985, per poi riprendere per un anno nel 1989. Nel corso della trasmissione Enzo Biagi ricostruisce minuziosamente fatti di cronaca con l'intervento diretto dei protagonisti che ne svelano i retroscena. Famosi gli interventi di *Alli Agca*, *Francesco Pazienza* e *Francesca Mambro*.

Nel 1986 parte *Spot*, altro settimanale giornalistico in quindici puntate. I temi di attualità sono trattati attraverso interviste a personaggi del mondo della politica, dell'economia, della scienza e dello spettacolo che *Biagi* chiama a rendere conto dei propri comportamenti, delle dichiarazioni incoerenti e delle dicerie sul proprio conto. È nel corso di *Spot* che il giornalista realizza alcune interviste divenute storiche: a *Gheddafi* dentro una tenda, solo alcune ore prima del bombardamento statunitense nei pressi di Tripoli; a *Gorbaciov* sulla neonata perestrojka; a *Silvio Berlusconi* sulla *benevolenza* del Governo Craxi nei confronti delle sue emittenti.

Ironia della sorte, lo stesso Berlusconi lo corteggia invano per averlo nella sua scuderia. Biagi rifiuta, temendo per la propria libertà di espressione.

Nel 1987 e nel 1988 vanno in onda, rispettivamente, undici e diciotto puntate de *Il Caso* che, partendo dall'Aids, si concentra nell'approfondimento di singole tematiche.

Il 1989 è l'anno della caduta del muro di Berlino e *Biagi* si dedica alla conduzione di *Terre Lontane* e *Terre Vicine*, che hanno come tema portante, appunto, i mutamenti economico-sociali nei paesi ex comunisti dell'Est.

Gli anni Novanta segnano l'inizio delle monumentali trasmissioni tematiche. Nel 1990 realizza e conduce *Che succede all'Est?*, interamente dedicata alla caduta dei regimi comunisti. Nel 1991 *Dieci comandamenti all'italiana* gli vale i complimenti di *Giovanni Paolo II* e segna l'inizio della storica amicizia con il cardinale *Ersilio Tonini*, allora arcivescovo di Ravenna. Il programma, pur se fortemente legato alla cronaca, nasce con una forte impronta di stampo etico-sociale ed ospita religiosi, politici ed opinionisti.

Nel 1992 riesce a portare per la prima volta in video *Tommaso Buscetta*. La trasmissione è *Una Storia*, striscia quotidiana di 15 minuti che precede il tg e che affronta un tema al giorno, sempre attraverso la voce di protagonisti e testimoni. Ad affiancare *Biagi* in studio ci sono *Giuseppe Pontiggia*, *Ersilio Tonini*, *Renato Siguertà*, *Giuseppe Turani* e *Giulio Goriello*.

Il 1993 è un anno molto florido e *Biagi* è in video con ben tre programmi: *Tocca a noi*, approfondimento sull'attualità; *La lunga marcia di Mao*, sei puntate sulla Cina; *Le inchieste di Enzo Biagi*.

Nel 1994 con *Processo al Processo* offre agli spettatori un ampio spettro di riflessioni sul discusso affair Tangentopoli, analizzando la questione passo dopo

passo a partire dalle profonde radici politiche. Di grande impatto l'incontro televisivo con l'allora giudice assurto ed *eroe Antonio Di Pietro*.



Nel 1995 va in onda la prima puntata de *Il Fatto*, appuntamento quotidiano di cinque minuti con il giornalista che, subito dopo il tg di prima serata, commenta un particolare argomento del giorno. Registrando quasi sempre il **record degli ascolti**, proseguirà fino

all'edizione 2001/2002, quando ne viene bloccata la trasmissione. Il pretesto sono alcune dichiarazioni contro *Berlusconi* rilasciate a ridosso del voto da *Roberto Benigni* e *Indro Montanelli*. *Enzo Biagi* viene accusato dal Presidente del Consiglio *Silvio Berlusconi* di [uso criminoso della televisione pubblica](#) e denunciato all'Autorità per le Garanzie nelle Telecomunicazioni per violazione della par condicio. Non ostante l'assoluzione con formula piena, a *Biagi* non viene permesso di continuare la sua trasmissione.



Per vederlo di nuovo in tv dovremo aspettare il 22 aprile 2007, data che ne segna l'attesissimo ritorno con il programma che porta lo stesso titolo di quello che ne ha visto l'esordio: *RT - Rotocalco Televisivo*.

Il *Biagi* che ci appare sullo schermo è stanco, provato ed invecchiato, ma si distingue ancora per precisione, sobrietà e preparazione e va avanti con **grande successo** per otto puntate. Purtroppo la trasmissione non può riprendere, come era previsto, in autunno a causa delle sempre più critiche condizioni di salute del giornalista che si spegnerà il sei gennaio successivo.

Ricordiamo il toccante discorso fatto in apertura della prima puntata di *RT-Rotocalco Televisivo*:

« Buonasera, scusate se sono un po' commosso e magari si vede. C'è stato qualche inconveniente tecnico e l'intervallo è durato cinque anni. C'eravamo persi di vista, c'era attorno a me la nebbia della politica e qualcuno ci soffiava dentro... Vi confesso che sono molto felice di ritrovarvi. Dall'ultima volta che ci siamo visti, sono accadute molte cose. Per fortuna, qualcuna è anche finita».

Martina Manescalchi martinamanescalchi@sindromedistendhal.com

La «lenta asfissia»

di Tommaso Martini

La storia dell'editto bulgaro e della lenta messa al bando di Enzo Biagi, dopo 42 anni di lavoro in RAI.

«Non sono un uomo per tutte le stagioni»

Enzo Biagi



Il 26 settembre 2002 viene recapitata a casa Biagi una **raccomandata con ricevuta di ritorno** da parte della direzione generale della Rai. Dopo 41 anni di lavoro in Rai, il contratto di Biagi viene disdetto. Ricorderà Biagi: *«La disdetta che mi ha dato il dottor Saccà me l'ha data con ricevuta di ritorno, che è la cosa che mi offende di più. Io sono stato licenziato con ricevuta di ritorno»*. È la conclusione di una vicenda iniziata molto prima, nelle settimane e nei mesi precedenti alle politiche del 2001. Una storia grottesca, fatta di menzogne, false promesse, code di paglia, interessi economici e politici e una gran dose di servilismo nei confronti del nuovo padrone. Una vicenda che la dice lunga sul nostro Paese, sulla crisi di valori ed economica della RAI e su cosa voglia veramente dire l'espressione berlusconiana **"uso criminoso della televisione"**.

Il 28 marzo 2001 è ospite de *Il Fatto* **Indro Montanelli**, i due giornalisti rappresentanti di *"una vecchia generazione di cronisti"*, come si definì lo stesso Biagi^[1], parlano delle eminenti elezioni. *Montanelli* era in quei giorni oggetto di minacce di morte per le dure posizioni anti-berlusconiane espresse nei mesi precedenti su alcuni importanti quotidiani e su Telemotecarlo. *«L'Italia berlusconiana è la peggiore delle Italie che io ho mai visto»*^[2] dichiarava *Montanelli* a "La Repubblica", due giorni prima dell'apparizione televisiva. E al

Fatto rincarerà la dose tanto che il direttore di Rai1 **Maurizio Beretta** permetterà la trasmissione dell'intervista soltanto dopo aver censurato due risposte di Montanelli ([Leggi l'intervista completa di Biagi a Montanelli](#)). È commovente l'appassionato appello di un signore ormai novantaduenne, che morirà lì a quattro mesi. Non si può non leggervi una preoccupazione onesta e sincera, disinteressata ma riflessa sul mondo che resterà dopo di lui, una presa di posizione forte quindi, ma assolutamente non faziosa.

Questo è il primo antefatto a cui segue di poco la più famosa intervista a **Roberto Benigni**, dell'8 maggio ([Leggi l'intervista di Biagi a Benigni](#)). Questa intervista viene additata come la causa principale dell'inserimento di Biagi nella lista di prescrizione stilata da **Silvio Berlusconi** a Sofia circa un anno più tardi. Nei giorni seguenti suscita una valanga di attacchi e di critiche, attaccata per una violazione della *par condicio* così evidente a pochi giorni dal voto. Nell'intemperie della campagna elettorale, si era già tentato di impedire al *Fatto* di andare in onda. Il direttore della prima rete aveva cercato di convincere il dirigente responsabile del programma, **Loris Mazzetti**, a chiudere in anticipo di qualche settimana il *Fatto*. Ma la redazione aveva deciso di andare avanti e, accorpato al Tg1 e quindi riconosciuto come testata giornalistica, il fatto poté affrontare la campagna elettorale che vedeva contrapporsi Rutelli e Berlusconi. È interessante che si parli di violazione della *par condicio* in quest'occasione, dopo che l'8 maggio, solo due giorni prima, **Berlusconi** aveva inscenato il teatrino del Contratto con gli italiani nel salotti di Vespa.

Alle elezioni del 13 maggio la coalizione di centrodestra guidata da **Silvio Berlusconi** ottiene la maggioranza. Afferma **Mazzetti** nel recente ["Il libro nero della RAI"](#): «dopo la vittoria del centrodestra nel 2001, la RAI, nel giro di un anno, è stata conquistata, che dico, di più, colonizzata dai partiti della maggioranza» (Mazzetti, *Il libro nero della RAI*, BUR 2007, p. 94). E si inizia con la nomina di **Agostino Saccà** alla direzione di Rai1. Negli stessi mesi si dovrebbe decidere il nuovo contratto per **Enzo Biagi** che, anche se nell'azienda da 40 anni, ha un

contratto biennale con rinnovo automatico. Con *Saccà* si inabissa il nuovo contratto e così nella nuova stagione *Il Fatto* torna in onda ma il contratto di Biagi è scaduto, rimane in Rai per un proroga del vecchio. Ma le intenzioni della nuova dirigenza sono sempre più evidenti. E si comincia a parlare di uno spostamento della trasmissione in altri orari.

All'inizio del 2002 davanti alla Commissione di Vigilanza RAI, *Saccà* espone quella che sarà utilizzata, anche nei mesi successivi all'editto bulgaro, come la vera ragione della messa in discussione del *Fatto* nei palinsesti RAI. *Saccà* parla della concorrenza di *Striscia la notizia* che richiede alla RAI di contrapporvi una trasmissione più forte de *Il Fatto*. E per legittimare la sua posizione *Saccà* utilizza una serie di dati e percentuali che vengono immediatamente smentite dallo stesso Biagi. E proprio quella sera il programma tocca un vertice di 27,92% di share.

Ma gli attacchi a Biagi sono sempre più forti, fra tutti quello di **Giuliano Ferrara** che su *Panorama* tuona: «Caro Biagi, non faccia il martire».

Ai primi di febbraio *Berlusconi* propone un assaggio di quello che sarà l'editto bulgaro in occasione del vertice dei Ministri degli Esteri dell'Unione Europea a **Caceres**, in Spagna. La stampa italiana si concentrerà soprattutto sulle "corna" che il Ministro degli esteri *ad interim* farà nella foto di gruppo. Ma il momento della nomina del nuovo Consiglio d'amministrazione RAI era vicino e *Berlusconi* vuole dire la sua. Parla dell'«uso scandaloso» (a breve diventerà criminoso) della televisione durante gli anni del centrosinistra. E nomina Biagi, Santoro, Travaglio per accusarli di aver utilizzato «tutta quella falsa satira che invece era un'azione volta a demolire l'immagine del leader di centrodestra», quindi «Quali che siano i consiglieri che sceglieranno Pera e Casini, non si ripeterà mai un attentato alla democrazia come quello messo in atto dalla Rai del centrosinistra» (La Repubblica, 9 febbraio 2002). Assicura i cronisti che non intende influenzare i Presidenti di Camera e Senato nella scelta di nuovi vertici vicini al governo. Ma il

5 marzo viene nominato il nuovo Cda che promuove immediatamente *Saccà* a Direttore generale (risale a poco tempo prima l'*outing* di *Saccà* sul "Corriere della Sera", dove aveva dichiarato che lui e tutta la famiglia votano FI), nomina **Fabrizio del Noce** (ex deputato di FI) Direttore di Rai1. Presidente **Antonio Baldessarre**, in quota Alleanza Nazionale ma riconosciuto da tutti, *in primis* da *Biagi* e *Mazzetti*, come una figura di garanzia. Salvo poi rivelarsi "la grande delusione"(Loris Mazzetti, *Il libro nero della Rai*, p. 109). Il 17 aprile il nuovo Presidente visita *Biagi* nella sua casa milanese. Un incontro amichevole in cui *Baldessarre* rassicura *Biagi* per il suo futuro in Rai.

Ma siamo alla vigilia di quel **18 aprile 2002** che è passato alla storia come la giornata dell'**editto bulgaro**. **Silvio Berlusconi**, in una conferenza stampa a Sofia, in Bulgaria, dichiara:

«L'uso che Biagi, come si chiama quell'altro...? Santoro, ma l'altro... Luttazzi, hanno fatto della televisione pubblica, pagata coi soldi di tutti, è un uso criminoso. E io credo che sia un preciso dovere da parte della nuova dirigenza di non permettere più che questo avvenga».

La sera stessa *Biagi* risponde al premier nel corso della sua trasmissione, in un editoriale dal titolo **Libertà e pluralismo**:

« [...] Signor presidente Berlusconi dia disposizione di procedere, perché la mia età e il senso di rispetto che ho per me stesso, mi vietano di adeguarmi ai suoi desideri. Sono ancora convinto che in questa nostra Repubblica ci sia spazio per la libertà di stampa. E ci sia, perfino, in questa azienda che, essendo proprio di tutti, come lei dice, vorrà sentire tutte le opinioni. Perché questo, signor

presidente, è il principio della democrazia. Sta scritto, dia un'occhiata, nella Costituzione [...]».

Di lì a poco più di un mese, la stagione Rai e l'ottava edizione de *Il Fatto* termineranno. È periodo di programmazione dei palinsesti per l'autunno. E cominciano i lunghi mesi di silenzio. Il 22 maggio, la settimana precedente all'ultima puntata de *Il Fatto*, *Enzo Biagi* scrive ai giornali, denunciando di non esser mai stato contattato dalla Rai per progettare la nuova stagione: «*La sensazione è che si vogliono fare dei favori politici, non c'è altra spiegazione*». Si riaccende la polemica, *Ferrara* è di nuovo all'attacco e a ruota *Baldessarre* e *Saccà*.

Alla conclusione dell'ottava stagione i **bilanci** del *Fatto* sono ottimi. Il programma di *Biagi* si presenta nuovamente come uno dei più forti nel palinsesto RAI, come negli otto anni precedenti di messa in onda: per 111 giornate *Il Fatto* è stato il programma più seguito della Rai, con 168 puntate totali. *Biagi* si accomiata da tutti quei milioni di fedeli telespettatori nello stile e la sobrietà che gli sono sempre stati propri: «*Ci congediamo da voi con l'augurio di giorni sereni per voi e per il nostro Paese*». Nelle settimane seguenti è *Enzo Biagi* a dover chiamare la direzione del canale, ricevendo sempre risposte evasive.

E si arriva alla fine di giugno. In pompa magna a Cannes vengono presentati i **nuovi palinsesti** Rai. Di *Biagi* non c'è traccia. Nella fascia oraria occupata dal *Fatto* sono previste le comiche di *Max & Tux*. Davanti allo scalpore che questa assenza suscita in tutto il modo (scriverà a *Berlusconi* anche il rappresentante dell'Ocse per la libertà dei media), *Saccà* millanta trattative e nuove proposte per *Enzo Biagi*.

Il 21 luglio, dopo mesi di silenzi, *Biagi* e *Mazzetti* vengono ricevuti da Del Noce. Il Direttore spiega la scelta di eliminare il *Fatto* è stata dettata da strategie aziendali per far fronte alla concorrenza Mediaset. Un varietà di 30 minuti è

considerata la migliore soluzione contro *Striscia la notizia*. L'offerta di *Del Noce* a *Biagi* è quella di venti **speciali in seconda serata** (e cinque in prima serata) sull'attualità internazionale e la cronaca, a partire dai primi mesi del 2003. L'accordo verrà formalizzato, nonostante le promesse, solo due mesi e mezzo dopo, in concomitanza con la raccomandata di licenziamento.

Intanto va in onda **Max & Tux** il programma per il quale uno dei migliori programmi Rai (innanzitutto in termini di share e ricavi pubblicitari) era stato sacrificato. E subito viene dimostrata la malafede della dirigenza Rai. Il programma non dura trenta minuti, ma meno di cinque, meno de *Il Fatto*. E anche gli ascolti sono, come prevedibile, deludenti. Dopo il boom della prima puntata (27% di share, comunque inferiore ai record del *Fatto*), ma ben presto lo share si assesta sul 18%, più di tre punti percentuali in meno del programma di *Enzo Biagi*. Il Direttore *Del Noce* arriva ad attaccare per il flop di *Max & Tux* *Enzo Biagi* stesso: «*Max & Tux* sono vittime della solidarietà a *Biagi* che ha provocato un accanimento senza precedenti contro il nuovo programma». Ai giornali vengono dati in pasto dati falsati sul rapporto tra i due programmi. Per ben tre volte il Ministro delle Comunicazioni **Maurizio Gasparri** dichiara che il nuovo programma superava costantemente gli ascolti de *Il Fatto*, aggiungendo: «*Questo è triste per Biagi, perché francamente Max & Tux non sono un granché*».

A fianco a queste azioni di depistaggio le cose si fanno sempre più difficili anche per il millantato programma promesso a *Biagi* per il nuovo anno. *Del Noce* vuole pretende di vagliare ed approvare la scaletta delle singole puntate, l'unica serata disponibile per *Biagi* sarà il venerdì, tradizionalmente serata sfavorita negli ascolti e viene vietato a *Biagi* di occuparsi della politica italiana. *Biagi* quindi il 19 aprile 2002 intervistato da "Repubblica" dichiara: «*Sono in Rai da 41 anni e, sinceramente, non mi sento di restare a qualsiasi condizione [...]Ma non sono disponibile a morire per strangolamento, per una lenta asfissia. E' da settembre che non vedo né sento nessuno. Un progetto, soprattutto se nuovo, ha bisogno*

di lavoro, di scambi di idee, di prime iniziative. Invece, intorno a me, c'è solo silenzio e indifferenza: e allora andassero a quel paese».

Ultima offerta dalla RAI a Biagi arriva dal direttore del Tg3 **Antonio di Bella** che propone un programma molto simile al *Fatto*, nella stessa fascia oraria dopo i Tg regionali della sera. La dirigenza RAI cerca di opporsi affermando che al canale non saranno destinati nuovi fondi per il programma e che quindi non potrà permettersi *Biagi*. Ma *Biagi* scrive a *Saccà* di essere disponibile a lavorare al «*compenso che tocca all'ultimo giornalista assunto (senza raccomandazioni)*», da versare ad un insisto per anziani. *Saccà* allora rilancia la proposta delle puntate in seconda serata, ma con il chiaro intento di confondere le acque, sbugiardare *Biagi* e allungare i tempi. L'ultima offerta di Rai 3, dopo l'intervento diretto di *Saccà*, è di condurre il programma prima dei telegiornali ma *Biagi* non può accettare, perché «*A casa mia prima si danno le notizie, poi i commenti*».

Ma la lettera di licenziamento è già pronta e il 26 settembre viene consegnata a Biagi, a quattro giorni della data in cui, per contratto, si prevedeva il rinnovo automatico, dopo 41 anni di carriera.

E anche nelle settimane seguenti *Saccà* continua a rilasciare dichiarazioni volte a screditare *Biagi* e riversare le colpe sul giornalista, lasciando però intendere che sono ancora aperte trattative ma *Biagi* è sordo a qualsiasi proposta. *Enzo Biagi* decide di porre fine a questo indegno trattamento, affidando al proprio avvocato un comunicato il 13 dicembre. *Biagi* afferma di rinunciare alle proposte di *Saccà* per "ragioni personali".

Le porte della Rai si sbarreranno davanti a *Biagi* per gli anni successivi. Non sarà nemmeno invitato alle celebrazioni per i cinquant'anni della televisione, lui che ne aveva passati e scritti quarantadue. In quest'occasione una giuria di critici e giornalisti votarono *Il Fatto* come miglior programma del secolo, causando molto imbarazzo nel presentatore Pippo Baudo e nel nuovo direttore **Cattaneo**. Biagi

apprenderà la notizia dagli amici dopo la sua pubblicazione sui giornali: «Sono un vecchio cronista, se non mi avessero cacciato avrei continuato a raccontare l'Italia. Una notizia al giorno, per cinque minuti. Per questo non mi hanno voluto. Li spaventa la realtà».

Tommaso Martini tommasomartii@sindromedistedhal.com

^[1] Lettera di Enzo Biagi e "La Repubblica", 19 settembre 2002.

^[2] *"L'Italia berlusconiana è la peggiore delle Italie che io ho mai visto. E dire che di Italie brutte nella mia lunga vita ne ho viste moltissime. L'Italia della marcia su Roma, becera e violenta, animata però forse anche da belle speranze. L'Italia del 25 luglio, l'Italia dell'8 settembre, e anche l'Italia di piazzale Loreto, animata dalla voglia di vendetta. Però la volgarità, la bassezza di questa Italia qui non l'avevo vista né sentita mai. Il berlusconismo è veramente la feccia che risale il pozzo. (...) Non sono spaventato: piuttosto sono impressionato, come non lo ero mai stato. Va bene, mi dicevo, succede anche questo: uno dei tanti bischeri che vengono a galla, poi andrà a fondo. Ma adesso sono davvero impressionato, anche se la mia preoccupazione è molto mitigata dalla mia anagrafe. Che vuole, alla mia età preoccuparsi per i rischi del futuro fa quasi ridere. (...) È strano: io non avevo mai preso parte alla campagna di demonizzazione: tutt'al più lo avevo definito un pagliaccio, un burattino. Però tutte queste storie su Berlusconi uomo della mafia mi lasciavano molto incerto. Adesso invece qualsiasi cosa è possibile".*

(Indro Montanelli, intervista a Repubblica, 26 marzo 2001)

Libertà di informazione e cesura

di Antonella Fontanella

Intervista a Antonello Tomanelli, avvocato del foro di Bologna
curatore del sito di informazione giuridica *Difesa
dell'informazione*

Intervista a Antonello Tomanelli, avvocato del foro di Bologna curatore del sito di
informazione giuridica [Difesa dell'informazione](#)

Il 22 aprile è stato l'anniversario del ritorno in televisione di *Enzo Biagi* con
Rotocalco televisivo. Il giornalista era stato allontanato dalla Rai nel 2002 in
seguito all'[editto bulgaro](#) di *Berlusconi*. Si può dire che subì una censura?

Sicuramente. Sa, quando la **censura**, vietata dalla Costituzione, è rivolta a
qualcosa che tecnicamente proviene da un organo pubblico, si tende a
nascondere, a giustificare l'intervento sulla base di altri motivi. I motivi che sono
stati adottati nel caso di *Biagi*, e, di recente, nel caso di *Luttazzi*, sono molto
contraddittori.

È contraddittorio sopprimere un programma con alto *share*, questa è una spia di
censura. Nel caso di *Enzo Biagi*, non ricordo esattamente, mi sembra che con [//
fatto](#) registrasse un ascolto di circa sei milioni di telespettatori. Le scuse che
furono addotte è che bisognava sostituirlo con un programma di circa venti
minuti che potesse tenere testa a *Striscia la notizia*. E invece fu sostituito da *Max
e Tux*, che durava sei o sette minuti. Questa è un'altra spia volta a rivelare la
presenza di censura. Poi, altra spia è il famoso [editto bulgaro](#), attraverso il quale
Berlusconi lasciò intendere che avrebbe voluto allontanare *Biagi* dalla televisione.

Tutti questi elementi uniti purtroppo non possono essere adottati come prove, la vera prova sarebbe l'ammissione esplicita di aver censurato *Biagi* perché scomodo, cosa che non potrebbe mai succedere. Ma attraverso questi elementi emerge che quella persona fu allontanata per quello che diceva.

Stessa cosa è successa di recente con *Luttazzi* su *La 7*, che fece una battuta di cattivo gusto su *Ferrara*. La trasmissione andava in onda il sabato, fu replicata di giovedì e misteriosamente di venerdì *La 7* emanò il comunicato secondo il quale, per tutelare la dignità di *Ferrara*, avevano ritenuto opportuno sopprimere *Decameron*.

La spia di censura è nel fatto che, se avessero veramente voluto tutelare la dignità di Ferrara, l'avrebbero soppressa prima e non avrebbero trasmesso la replica il giovedì.

Questo significa che tra giovedì e venerdì ci fu l'intervento di qualcuno. Questa è un'altra dimostrazione dell'esistenza di censura.

Perché, a suo avviso, *Daniele Luttazzi* è un comico così scomodo?

Perché non si limita a far ridere, dice la verità, così come la diceva anche *Sabina Guzzanti*. Il problema della cosiddetta *satira verità*, di cui parlo anche sul mio sito, è che è piacevole, si propone di far ridere ma anche di fare emergere delle situazioni che spesso sono tenute nascoste. *Luttazzi* era uno di quelli. Mi ricordo che in una puntata di *Decameron*, che passò sotto silenzio, diede la notizia, nella sua maniera ironica, che il presidente della commissione di vigilanza, *Gandolfi*, era indagato a Napoli per associazione di stampo camorristico, notizia di cui non si venne a sapere e che invece fu comunicata solo da lui.

Fa molto comodo la satira un po' *stupidotta*, che ricalca le battute di strada. La satira di *Luttazzi* e della *Guzzanti* è una satira che fa pensare, che spesso assume la forma della critica pesante al Potere, e ciò da molto fastidio.

Quando ci fu la scomparsa di *Biagi*, secondo lei i telegiornali, rievocandone la carriera, riportarono la verità in merito alla vicenda dell'Editto bulgaro di Berlusconi?

In merito ho, infatti, scritto un articolo sul mio sito. Ricordo che *Mediaset* non ne parlò, il Tg1, facendo la cronistoria di tutta la sua carriera, che partiva dal 1950, disse che Biagi abbandonò la Rai nel 2002 per *una controversia* col Presidente del Consiglio *Berlusconi*. Siamo di fronte ad una violazione deontologica del dovere giornalistico di verità perché non si può dire che aveva abbandonato la Rai quando in realtà era stato cacciato e perché si doveva approfondire e non comunicare in una sola riga un evento di tale portata. Poi, di *controversia* non si trattò, fu un *mobbing* perpetuato ai danni di *Biagi*. La controversia vede due parti contrapposte su un piano di parità. Non fu così. *Biagi* fu letteralmente schiacciato. Quello è un modo di fare giornalismo che non rispetta il dovere deontologico di verità, il dovere più importante per un giornalista.

A suo avviso, anche l'allontanamento di *Michele Santoro* fu ingiusto?

La figura di *Santoro* è quella più controversa. Persino molte persone che hanno difeso *Biagi* e *Luttazzi*, si tirarono un po' indietro nel caso di *Santoro*.

Per me *Santoro* fa dell'ottimo giornalismo, è, ormai, uno dei pochissimi che fa domande e che interrompe i politici quando dicono delle falsità.

Il problema principale, nel giornalismo, dal mio punto di vista di giurista, è il fatto che sia concepito oramai in modo **passivo**, volto esclusivamente a stimolare e favorire la comunicazione politica e non l'informazione.

Lasciando perdere *Porta a Porta*, che solleva questioni pesanti, cito una trasmissione corretta come *Ballarò*. *Floris* è un conduttore corretto che favorisce la comunicazione politica, mette a proprio agio i politici, rispetta le regole, ma dà delle informazioni come se dovesse rispettare la *par condicio* che non c'entra

nulla con l'informazione. Quando *Floris* pone delle domande, fa sì che si instauri una comunicazione diretta tra politico e telespettatore. Nell'informazione, invece, è il giornalista che deve indirizzare il pubblico verso la verità. Se un giornalista chiede qualcosa ad un politico, è facile che quest'ultimo dica una falsità. Il giornalista vero, legato ai fatti e alla verità, dovrebbe interromperlo. Questo è ciò che fa **Marco Travaglio** e che faceva **Enzo Biagi**.

Purtroppo, se lei dà un'occhiata alle leggi che si sono succedute negli ultimi sette o otto anni, che hanno regolato la normativa emanata dall' *Authority*, dalla commissione di vigilanza, noterà che c'è una tendenza a rendere passivo il giornalista, che, nei programmi di informazione politica, non ha un ruolo attivo, deve lasciar parlare il politico e, se osa interromperlo perché ciò che sta sentendo non gli sembra vero, è tacciato di *faziosità*.

Tenendo presente il caso [Raiset](#), visto che *Berlusconi* ha vinto le elezioni, come **immagina il futuro della Rai dei prossimi cinque anni?**

Non credo che sarà molto diversa da quello che è stata fino ad ora. Mi sembra che a maggio o a giugno ci dovrebbe essere il rinnovo dei vertici aziendali, ma c'è sempre la stessa gente. Quando si sente uno come **Del Noce** che si permette di dire in maniera candida: *"su Rai uno non si fa satira politica"*, io credo che il futuro dei prossimi anni sarà nero.

Antonella Fontanella antofonta@gmail.com

Ma quale editto bulgaro?

di Tommaso Martini

Gli innumerevoli tentativi di Berlusconi di negare le proprie responsabilità nella cacciata di Enzo Biagi dalla Rai e di screditarne la sua memoria.

Ai vivi si deve del rispetto: ma ai morti non si deve altro che la verità
Voltaire



Il 6 novembre scorso si è spento in una clinica milanese **Enzo Biagi**. Mentre tutto il Paese si è stretto commosso intorno alla grande «voce di libertà» (Napolitano) che per più quarant'anni, esclusi i cinque in cui fu

impedito dalla «nebbia della politica», aveva raccontato l'Italia agli italiani, **Silvio Berlusconi** è tornato a parlare dell'[editto bulgaro](#) per smentire ogni sua responsabilità. «Non c'è mai stato un editto bulgaro né ho mai detto che questi signori on dovevano far televisione» (Repubblica, 7 novembre 2007). Ma era soltanto l'inizio. E i mesi successivi **Berlusconi**, approfittando dell'impossibilità da parte dell'interessato a difendersi, ha calcato la mano fino ad arrivare alle più infamanti accuse.

Si possono rintracciare due altri episodi in cui **Berlusconi** negò l'[editto bulgaro](#), mentre **Biagi** era ancora in vita. La prima in una memorabile puntata di *Porta a porta* il **31 maggio 2005**. Le televisioni di tutto il mondo stanno seguendo le

ultime ore di agonia di Giovanni Paolo II, Rai Uno è impegnata a permettere a *Silvio Berlusconi* di concludere la campagna elettorale per le amministrative (è il weekend delle [telefonate](#) Bergamini, capo marketing Rai a Mediaset per accordarsi sul modo per evitare che la morte del papa si ripercuota a sfavore del centrodestra alle elezioni, e per cercar di ridimensionare, nell'informare gli spettatori, la portata della sconfitta). **Bruno Vespa** ricorda a *Berlusconi* l'[editto bulgaro](#), ottenendo una plateale negazione: *«Io avevo individuato un comportamento scorretto da parte di questi signori, avevo parlato addirittura di uso criminoso della televisione. Quando mi presentarono la domanda, si stava ridendo e scherzando con gli imprenditori lietissimi che finalmente il governo italiano fosse lì a sostenere il loro ruolo in Bulgaria. Non era prevista la presenza dei giornalisti. Poi invece entrarono i cronisti, senza che nessuno ci avesse avvisato»*. Vespa: *"Davanti ai giornalisti non avrebbe detto quella frase?"* *Berlusconi* risponde: *"Mi sarei assolutamente attenuto a un linguaggio ufficiale, cosa che faccio sempre anche se quando parlo di fronte a tante persone c'è sempre lo stravolgimento di quello che dico la sinistra, secondo me, appare una fabbrica molto brava di bugie"*. Circa due anni più tardi (**24 aprile 2007**), *Berlusconi* si complimentò per la prima puntata di *RT- Rotocalco televisivo*, e ai microfoni di *Radio Anch'io* affermò: *«Io non ho mai detto che Biagi e gli altri non dovessero continuare in Rai. Io ho detto che non dovevano utilizzare la Rai per fare trasmissioni faziose. Forse ho calcato la mano ma il servizio pubblico è pagato da tutti, anche da chi non la pensa come Biagi o gli altri»* (Corriere della Sera, 25 aprile 2007)

Il giorno della morte di **Enzo Biagi** tutto inizia con una dichiarazione dell'allora premier **Romano Prodi** che ricorda l'ultima telefonata con l'amico giornalista: *«in lui dominava lo sdegno, l'arrabbiatura forte. E anche il senso che era venuta meo una delle libertà fondamentali del paese [...] Mi disse esplicitamente: attenzione, che questo è un attentato alla libertà, dopo un cronista quante altre voci saranno eliminate?»* (La Repubblica, 6 novembre 2007). Il centrodestra urla alla

strumentalizzazione, mentre i telegiornali italiani ricordano *Biagi* senza dar alcun peso all'[editto bulgaro](#) che ha, invece, così profondamente provato i suoi ultimi anni di vita. Scrive *Biagi* nel libro *Lettere d'amore a una ragazza di una volta*, rivolgendosi alla moglie Lucia, morta nel 2001: «*Cara Lucia penso che la mia vita sia stata felice ma il conto è arrivato tutto d'un colpo. Tu mi hai lasciato, Anna è morta all'improvviso*¹¹, *sono stato calunniato e offeso nel mio lavoro*». Nel libro *Quello che non si doveva dire*, Enzo Biagi scrisse undici puntate del *Fatto* che dal 3 maggio 2002 gli fu impedito di fare in televisione. Le prime pagine, introduttive, parlano della sua lontananza coatta dallo schermo. E apre con una confessione. L'eroe del coraggio, dell'onestà confessa una grande bugia. Nel rispondere a **Loris Mazzetti** che gli domandava cosa avesse provato dopo esser stato cacciato e dimenticato dalla RAI, *Biagi* disse di non aver provato niente. Invece in queste pagine Biagi parla della nostalgia, dell'*incazzatura* e della speranza, che sarà esaudita il 22 aprile dell'anno scorso con il ritorno con *Rotocalco televisivo*.

Sprezzante di questo dolore, il [giorno seguente alla morte](#) di *Enzo Biagi*, *Berlusconi* nega l'[editto bulgaro](#), attaccando la sinistra e accusandola di aver costruito una montatura sulle sue "critiche": «*Tutto è stato sconvolto la verità è che io criticai, e la critica è ancora valida, come venisse usata la tv, soprattutto quella pubblica, pagata con i soldi di tutti e dissi che i dirigenti nuovi che verranno dovranno evitare che ciò si ripeta. Non c'era nessuna intenzione di far uscire dalla televisione e neppure di porre veti alla permanenza in tv di chicchessia. Quindi ancora una volta è stato tutto deformato dalla sinistra*». Affermazioni talmente sorprendenti da costringere la figlia del giornalista, **Bice Biagi**, a dover prender le difese della memoria del padre nel giorno del suo funerale, nella piccola chiesa di Pianaccio, il paese natale nell'Appennino: «*L'editto bulgaro c'è stato: qualcuno a volte ha delle botte di amnesia, mio padre invece è rimasto lucido fino alla fine. Il ritorno in Rai è stato l'ultimo regalo che gli ha fatto qualcun'altro che si è mosso*» (Corriere della Sera, 9 novembre 2007).

Ma *Bice Biagi* non poteva immaginare che quella "amnesia" poteva trasformarsi in squallido calcolo politico e nelle menzogne più maligne.

Nella puntata del **14 febbraio** scorso di *Tv7 Berlusconi* non solo continua a negare gli effetti dell'[editto bulgaro](#) ma attacca senza alcuna pietà: «*Mi sono battuto perché Biagi non lasciasse la televisione, ma alla fine prevalse in lui il desiderio di poter esser liquidato con un compenso molto elevato*». Davanti a lui **Gianni Riotta** che non replica, non rivolge la famigerata e in questo caso quanto mai necessaria "seconda domanda" ma lascia correre in nome di quel giornalismo attento ai fatti e non alle opinioni che *Riotta* dice di aver portato nella televisione italiana. Sempre pronto a rispondere a qualsiasi critica con il proprio pedigree universitario, citando come suo professore **Fred Friendly** (e sottolineando che si tratta del produttore interpretato da George Clooney in *Good night ad good luck*) che gli ha lasciato la grande lezione (mal digerita) di dare ai telespettatori le informazioni che possono permettere loro di valutare e crearsi un'opinione propria, anche diversa da quella del giornalista. *Riotta* ne ha dato un grande esempio rimanendo muto e succube davanti alle menzogne del potere. «*Il potere troppo spesso vuole rendere il nostro mondo opaco e tocca a noi renderlo trasparente per i nostri ascoltatori*» aveva detto *Riotta* nel primo editoriale del Tg1 sotto la sua direzione, ma con questa intervista a *Berlusconi* ha aiutato il potere ha stendere un velo nero sopra la verità.

Anche queste dichiarazioni colgono la famiglia in un momento di serenità privata: «*Eravamo a casa in famiglia e stavamo festeggiando felicemente un compleanno. Un momento privato e dolce. Mentre spegnevamo le candeline alcuni colleghi ed amici ci hanno telefonato per riferirci delle dichiarazioni di Berlusconi. La prima reazione è stata di profonda amarezza, la consapevolezza che neanche il dolore riesce mai ad essere un fatto privato*» diranno le figlie ad [Articolo21](#). Ovviamente i grandi mezzi di comunicazione non si affrettano a smentire l'insinuazione di *Berlusconi*. Tocca alla figlia *Bice*, in un'intervista ad [Articolo21](#), spiegare che *Biagi* non ricevette una liquidazione ma i soldi ricevuti

furono il risultato di una transizione con la quale la RAI evitava di esser portata in tribunale per i danni all'immagine e i danni professionali causati a *Biagi*, evitando quindi di avere un pessimo ritorno di immagine. E che *Berlusconi* parli di *Biagi* in questi termini di avarizia sa di comico. *Biagi* stesso ricordava spesso la cena con *Berlusconi*, dove quest'ultimo estrasse il libretto degli assegni e disse a *Biagi*: «*metta lei la cifra*», non riuscendo però a comprare il giornalista e farlo lavorare sulle sue reti.

A tre giorni dalle elezioni, il **10 aprile 2008**, dagli studi La7 di Omnibus *Berlusconi* ripropone la nuova trovata su *Enzo Biagi*, pronto a sparare a tutto a campo, sicuro che nessuno lo contraddirà. **Antonio Polito**, direttore de *Il Riformista* (che va ricordato per aver schierato il suo giornale a favore della sospensione di Raiot di Sabina Guzzanti: «i comici non possono fare informazione», «più che il diritto di chiuderlo, hanno il diritto di non mandarlo in onda») domanda a *Berlusconi*: «*La seconda domanda mi promette che questa volta non farà licenziare nessun giornalista della Rai che la pensa in maniera sgradevole per lei come avvenne l'altra volta con l'editto bulgaro?*» *Berlusconi* riafferma di non aver mai licenziato nessuno e di non essere mai intervenuto nelle questioni interne Rai. Incalzato da *Polito*, che afferma che se lui non è intervenuto direttamente, qualcuno lo ha fatto per conto suo, *Berlusconi* prosegue: «*beh, ma contro la mia volontà perché io non volevo assolutamente che si arrivasse alla decisione poi è stato lo stesso Biagi che ha deciso per una lauta eh... eh... risposta alle sue esigenze di... che... ha preferito di lasciare, ma io ho insistito fino all'ultimo che Biagi restasse in Rai*». Ma invece di cercare di smentire, *Polito* prosegue alla ricerca dello scoop, cercando di strappare a *Berlusconi* l'ammissione di voler chiudere Anno Zero: «*La chiude Anovero? – Ma no sarò io ...*». Poi ancora menzogne. *Berlusconi* afferma di non aver mai fatto telefonate in Rai, perché lui è «l'editore più liberale che sia mai comparso sulla scena editoriale italiana». E le [telefonate a Saccà](#)? Di cui abbiamo lo scandaloso scambio di battute nelle intercettazioni? Per *Berlusconi* un legittimo tentativo di

far giustizia e permettere alle grandi professioniste raccomandate a Saccà «*per avere la maggioranza in Senato*» di lavorare e non privare la Rai del loro talento. E in quelle registrazioni, nel trattamento subito da Enzo Biagi, nei tentativi di [sabotaggio e di accordo tra Rai e Mediaset](#), nei giornalisti che davanti al potere non sfoderano mai la seconda domanda e spesso nemmeno la prima, aprendo la strada a incontrastati monologhi, forse in questo uso della televisione pubblica risiede il vero «uso criminoso del servizio pubblico».

Tommaso Martini tommasomartii@sindromedistedhal.com

22 aprile 2008

^[1] La figlia Anna è morta in un incidente stradale nel 2003.

Mitragliare l'informazione

di Tommaso Martini

Quale futuro per l'informazione in Italia dopo la vittoria del centrodestra. Tutto merito di un centrosinistra che non ha voluto affrontare le questioni chiave del panorama della comunicazione.

Neppure Mussolini aveva un monopolio televisivo della dimensione di quello di Berlusconi
Umberto Bossi



Conferenza stampa a Villa Certosa, che ritorna ad essere luogo istituzionale per le visite di Stato, il premier in pectore finge di mitragliare una giornalista. Una semplice *boutade*, un teatrino ai quali **Silvio Berlusconi** ci ha abituati nella passata esperienza di

governo, sul quale non speculare e non urlare allo scandalo. Certo. Ma al fianco di **Berlusconi** lo scorso 18 aprile a Villa Certose c'era lo zar **Vladimir Putin** e la giornalista era una rappresentante di quella stampa russa che negli ultimi anni non ha avuto vita facile. Negli ultimi cinque anni, infatti, quindici giornalisti sono stati uccisi in Russia, in circostanze misteriose, senza mai individuare i colpevoli. Tra tutti il caso di **Anna Stepanovna Politkovskaja** uccisa nell'ascensore di casa il 7 ottobre 2006. Con i suoi reportage sulla Cecenia [\[1\]](#) era una delle voci di dissenso più forti nei confronti del Presidente e della politica russa in Cecenia. Sulla sua morte sono ancora molte le ombre, ma l'opinione internazionale è ormai convinta che siano forti le responsabilità del Presidente **Putin**. E allora la "mitragliata" diventa qualcosa di più di una semplice *gaffe*. E fa pensare la scelta

di incontrare come primo capo di stato estero una delle personalità più controverse e discusse della politica internazionale soprattutto per quanto riguarda il rapporto con la stampa. La domanda posta dalla giornalista **Natalla Melikova**, della testata *Nezavsinaya Gazeta*, riguardava una possibile relazione extraconiugale del premier russo. *Putin* ha tuonato che la sua vita privata non è affare della stampa. Una risposta legittima a una domanda di poco conto se osserviamo il tutto dalla nostra ottica. Ma la giornalista russa **Masha Kolobok** così ha scritto su [Articolo21](#): *A Villa Certosa è stato infranto un tabù. Una domanda diretta al leader del Cremlino sulla sua vita privata. "E' vero signor Presidente che sta per sposare la campionessa e deputata della Russia Unita Alina Kabaeva?" Un fatto inaudito anche perché nella Mosca post sovietica questa stessa domanda verrebbe interpretata così: "Signor Presidente, lei che è un padre della patria e garante della stabilità nazionale. È vero che avrebbe lasciato la sua compagna di sempre, una cinquantenne e goffa Liudmila, per una giovane e ambiziosa ragazza che potrebbe essere sua figlia?" Poche decine di anni fa un dirigente sovietico avrebbe pagato una love-story del genere con immediate dimissioni, esilio, e oblio. Ecco perché certe domande soprattutto durante un vertice internazionale non andrebbero mai fatte».*

E se in Russia ai giornalisti si spara davvero, mitragliate metaforiche in Italia ne sono partite tante nei mesi e negli anni passati. Perseguendo lo stesso effetto: spegnere le voci del dissenso e dell'informazione e soprattutto, impedire che in questo Paese possano essere raccontati i **FATTI**. Ma **Enzo Biagi**, nel giorno che oggi si festeggia, un anno fa, è tornato a far sentire la sua voce, anche se per pochi mesi, prima di lasciarsi il 6 novembre scorso. **Sabina Guzzanti**, **Daniele Luttazzi** e **Marco Travaglio** riempiono teatri e i loro libri o film sono casi editoriali. L'informazione migliore ha imparato a *resistere, resistere, resistere*. Ma forse sono questi e pochi altri i nomi di coloro che cercano di combattere il conformismo mediatico, le autocensure e il servile silenzio.

Cosa dobbiamo aspettarci dal nuovo governo Berlusconi? *Eugenio Scalfari* in occasione di una conferenza sulla Metamorfosi del quarto potere (20 aprile '08) durante il Festival della Filosofia tenutosi a Roma e dedicato al Sessantotto, ha affermato che nuovi editti bulgari dipenderanno da «*Fino a che punto saranno rispettosi della legalità, oppure no*». Le **premesse** non lasciano ben sperare. Le principali responsabilità tutte da addossare al **centrosinistra** che, ancora una volta, non ha voluto risolvere il conflitto di interessi e portare avanti il ddl Gentiloni nel rispetto delle promesse fatte nel 1994 a Berlusconi, come dimostra questa dichiarazione dell'On. Violante alla Camera nel 2003:

Cavallo di battaglia tradizionale delle campagne elettorali del centrosinistra, per la prima volta l'argomento del conflitto di interessi e del rapporto di *Berlusconi* con i media non è stato toccato nella campagna 2008. Poiché ormai si è capito, forse troppo tardi, che non è negli interessi di nessun politico andare contro gli interessi di Silvio Berlusconi. Solo *Antonio Di Pietro* ha parlato dell'urgenza di intervenire in questo ambito dopo un'eventuale vittoria elettorale. Ma in una campagna elettorale votata al fallimento e al buonismo verso l'avversario una promessa di questo tipo suona, ancora una volta, come una grande presa in giro dell'elettorato.

Si diceva, cosa ci riserva il futuro? In una videochat al *Corriere della Sera* dei primi di aprile, *Berlusconi* ha detto all'intervistatore Pierluigi Battista: «l'editto bulgaro è una delle grandi menzogne. Io non ho mandato a casa Santoro. Ho soltanto detto a Biagi e Santoro di non fare un uso criminoso della tv, **cosa che Santoro continua impunemente a fare**». Ad Omnibus del 10 aprile, su La7, *Berlusconi* viene incalzato da *Antonio Polito* sulla volontà di ripetere un editto bulgaro nel caso di vittoria alle elezioni. Questa è la risposta di *Berlusconi*, che non lascia prevedere un buon futuro per la libertà dell'informazione nel nostro Paese: [...]

*... Santoro basta che la gente guardi ancora oggi quello che combina Santoro e che fa combinare a Travaglio nella sua trasmissione per capire che e' qualcosa che in una moderna democrazia non si dovrebbe permettere perchè che Travaglio possa accusare chiunque di tutto, e di più senza avere un **contraddittorio***

È la medesima motivazione con la quale *Berlusconi* denunciò, tramite lo studio Previti, *Luttazzi* per le dichiarazioni rilasciate da *Marco Travaglio* nell'ultima puntata di *Satyricon* sul passato del Cavaliere. La causa, in cui *Berlusconi* chiedeva 40 milioni di euro di risarcimento, è stata vinta da *Luttazzi* poiché *Travaglio* aveva raccontato fatti ed inoltre i fatti non hanno bisogno di contraddittorio, non sono opinioni. Continua poi Polito ad Omnibus:

quindi licenzia Travaglio allora

Berlusconi: è una cosa che non dovrebbe essere possibile in un servizio pubblico pagato coi soldi di tutti,

Polito: che fa lo licenzia Travaglio?

Berlusconi: porto a confronto ciò che han fatto le reti che io ho fondato e da cui mi sono distaccato quattordici anni fa, non c'e' nella storia di Mediaset una sola, non solo un solo ciclo di trasmissioni alla Santoro, ma una sola trasmissione, uno speciale che sia d'attacco alla sinistra o personaggi di interesse della sinistra [sic!]

Polito: però Presidente Tremonti ad Annozero ci è andato tranquillamente ha esposto le sue ragioni cioè...

Berlusconi: scusi, sia oggettivo Direttore lei si vergognerebbe di aver qui una trasmissione come Annozero e non la permetterebbe

mai, che poi ogni tanto ci siano degli alibi per cui fanno arrivare Tremonti, e in quella trasmissione lo fanno parlare, questo e' l'alibi che non contraddice la regola della trasmissione.

Polito: *ma Presidente, ma la mia domanda e' proprio questa: la chiudete Annozero?*

Berlusconi: ***ma non sarò io, io non ho mai, nemmeno, nemmeno, non ho mai, con...io sono l'editore più liberale che sia mai comparso sulla scena editoriale italiana [...]*** .

Tommaso Martini tommasomartii@sindromedistedhal.com

22 aprile 2008

^[1] (e ricordiamo che nel febbraio 2006, Berlusconi dichiarò: in Cecenia c'è questo: una resistenza che ricorre alla violenza e che non vuole aprirsi al dialogo nemmeno dopo che è stata data ai cittadini ceceni la possibilità di avere libere elezioni; e c'è la presenza della Federazione russa per garantire l'ordine pubblico. I russi garantiscono ordine. Putin è una persona democratica e di buonsenso)

Reporter stanco di guerra

di Martina Manescalchi

Peter Arnett come Enzo Biagi. Storia di un licenziamento illustre.



Non ti aspetti di trovarti senza lavoro se sei stato l'unico giornalista al mondo a coprire per intero la cronaca dal Vietnam. Se sei stato il primo ad annunciare al mondo l'inizio della guerra nel Golfo. Se sul tuo curriculum figurano un'intervista ad

Osama Bin Laden ed una a *Saddam Hussein*. Se hai vinto il **Premio Pulitzer**. Così come se hai scritto la storia del giornalismo in Italia. Non se lo aspettava **Enzo Biagi**, non se lo aspettava **Peter Arnett**. Ma la ragion di stato prevale sui meriti e sulla libertà. La stanza dei bottoni non si tocca. A nessuno è permesso. Nemmeno a *Peter Arnett* che, di fatto, dissidente non lo è mai stato. Così come non è mai stato antimilitarista.

Eppure il 31 marzo 2003 la stella dei reporter statunitensi viene licenziata in tronco dalla **Nbc**. La sua colpa in questo stralcio di intervista rilasciata nientemeno che alla tv irachena: *«Gli americani stanno riscrivendo il piano di guerra, perché il primo è fallito a causa della resistenza irachena. Le nostre trasmissioni da qui, con le vittime civili, stanno avendo un impatto negli Stati Uniti, dando argomenti agli oppositori della guerra. Cresce l'opposizione a Bush, e a come sta conducendo questo conflitto»*. Risposta immediata dalla dirigenza dell'emittente: *«Mr Arnett ha sbagliato a concedere un'intervista alla tv controllata dallo stato iracheno specialmente in tempo di guerra, ed ha sbagliato*

a discutere le sue osservazioni ed opinioni personali in questa intervista. Pertanto Mr Arnett non lavorerà più per Nbc News». Arnett è fuori. A poco valgono le sue blande giustificazioni alla nazione: «Ho detto essenzialmente quel che noi tutti sappiamo sulla guerra».

Lo sdegno della Nbc e del Pentagono non nasce tanto dal contenuto del discorso, quanto dall'interlocutore. Gli Stati Uniti hanno impiegato anni a convincere il mondo di quanto fosse necessaria una guerra contro l'Iraq. Forze **propagandistiche** dispiegate in ogni dove per mostrarsi compatti, per reprimere il dissenso agli occhi esterni. Tutto rovinato da un giornalista che, forte della sua fama mondiale, amplifica le incertezze interne sul conflitto ai microfoni del nemico.

«Sono dichiarazioni che denotano completa ignoranza», è la secca replica della Casa Bianca. Meriterebbe l'accusa di altro tradimento, secondo il senatore repubblicano **Jim Bunning**.

Peter Arnett comincia la sua carriera al *National Geographic Magazine* per poi passare all'Associated Press, dove lavorerà in pianta stabile per oltre vent'anni. Sarà proprio per l'autorevole agenzia di stampa che seguirà le cronache della **Guerra del Vietnam** dal 1962 al 1975, lavoro che gli vale il Premio Pulitzer nel 1966.

Il 17 gennaio 1991, dalla terrazza dell'Hotel Rasheed di Baghdad, mostra i primi, inquietanti bagliori dell'attacco americano. È l'inizio della **Guerra del Golfo**, che *Arnett* seguirà dall'inizio alla fine, stavolta per la Cnn. La stessa Cnn che dopo otto anni si rifiuterà di rinnovargli il contratto.

È il 1998 quando il giornalista diffonde un documentario che testimonia l'uso di gas nervino da parte degli americani contro alcuni disertori nel corso dell'operazione *Tailwind* nel **Laos** del 1970. Il Pentagono smentisce tutto ed *Arnett* non ha a disposizione prove a sufficienza per dimostrare la veridicità dei

fatti. I dirigenti Cnn si limitano al rimprovero, ma l'anno dopo faranno un brusco dietro-front lasciando a casa lo storico collaboratore che troverà immediatamente impiego, appunto alla Nbc, per cui lavorerà fino all'inaspettato epilogo del 2003 che lo vede passare al britannico *Daily Mirror*.

Carriera costellata da picchi di altissima popolarità e tormentata da indotti salti nel vuoto, Peter Arnett ha avuto vita facile proporzionalmente alla *fedeltà alla linea*.

Quando si dice *un film già visto...*

Martina Manescalchi martinamanescalchi@sindromedistendhal.com

Apparati

Intervista a Indro Montanelli

Dalla puntata del 28 aprile 2001



L'intervista integrale di *Enzo Biagi* a *Indro Montanelli* della puntata de *Il fatto* del 28 aprile 2001

Ecco l'intervista integrale. Prima parte

Biagi: Questa delle minacce di morte per te è quasi una cara consuetudine?

Montanelli: Ma veramente non è una consuetudine, ma non vorrei che si esagerasse su questa minaccia. Ho ricevuto delle telefonate non tanto minatorie, quanto di sfogo, di insulti: le minacce erano sottintese, quindi non mi fanno nessunissimo effetto.

B: È convinzione abbastanza diffusa che a maggio la vittoria toccherà a **Berlusconi** e ai suoi alleati.

M: È una convinzione che io condivido in pieno. Io son convinto che il Polo vince: come vincerà, è un po' più da discutere.

B: E se il Cavaliere vince come si regolerà? *Previti* ha detto: «Non faremo prigionieri».

M: Credo che *Berlusconi* si disfarebbe volentieri di *Previti* se potesse, ma evidentemente non può perché ogni volta che *Previti* apre bocca *Berlusconi* perde qualche voto.

B: A mio parere se il leader del centro destra arriva alla ribalta sarà duro toglierlo di scena.

M: Questo non lo so, credo invece che sarà più facile. Perché l'uomo con le promesse sappiamo benissimo quale forza trascinante possieda. Si tratta di mantenerle. Si può tingere le proprie sconfitte dei colori più vivaci, più seducenti, più belli, ma le sconfitte vengono fuori e lui va incontro a delle grosse sconfitte, secondo me.

B: In caso di vittoria del leader del Polo, mi è venuta l'idea di una possibile dittatura morbida che non ha le quadrate legioni, ma i quadrati bilanci.

M: Tu hai detto esattamente, hai previsto quello che succederà. Son convinto che governerà senza quadrate legioni, con molta corruzione.

B: Ti accusano di una certa doppiezza nei confronti di *Berlusconi*. C'è un prima e un dopo?

M: Nei confronti miei e del giornale fu un editore eccellente, che non mise mai il becco dentro alla conduzione, che rimase fedele alla formula che io avevo escogitato. Tu sei il proprietario, io sono il padrone almeno fino a che rimango qui a fare il direttore, e d'improvviso quando mi dichiara che entra in politica va nella redazione a mia insaputa e dice: qui bisogna cambiare tutto, perché adesso il giornale deve mettersi al suo servizio. Non dica di no perché io ho le testimonianze di quasi tutti i redattori del giornale. Quindi diventa un uomo diverso, io non potevo trattare il mio editore allo stesso modo in cui poi ho dovuto trattare il mio padrone, perché lui voleva diventare il mio padrone, e io veramente la vocazione del servitore non ce l'ho.

Parte seconda, dove è intervenuta la censura del direttore di Rai 1 **Maurizio Beretta**.

B: L'avresti mai immaginato che ti avrebbero accusato di essere di sinistra?

M: Questo veramente è il coronamento della mia vita, e quindi lo accetto con una certa allegria. Mi doveva succedere anche questo, e mi è successo.

B: Tu dici che sei di destra, precisiamo, quella di **Prezzolini** o quella di **Finl**?

M: Quella di **Prezzolini**. Sebbene, intendiamoci, quella di Fini io la posso accettare. Io non lo conosco, non l'ho mai incontrato. Ma a me sembra una persona abbastanza ragionevole, abbastanza moderata. Certo lui ha un padrone. **Berlusconi** è il suo padrone e quindi poveretto non lo invidio proprio.

B: Hai detto che voterai per il centro sinistra, perché?

M: Per quello che ti ho detto prima: questo centro sinistra è pieno di magagne e io l'ho scritto e non perdo occasione di scriverlo, è un'armata Brancaleone, si decompone ad ogni svolta di strada, è balzubiente come me: quindi per carità è pieno di difetti, però non fa paura, mentre questa destra mi fa paura.

B: Che ne dici della Lega che si presenta insieme a Forza Italia, dopo tutto quello che **Bossi** ha detto del Cavaliere?

M: Sono evidentemente due compari: fra compari questo è giusto che succeda, non fra amici.

B: Tentiamo un «ritrattino» dei due contendenti, **Berlusconi** chi è?

M: Berlusconi chi è, ormai credo che l'abbiano capito tutti, meno naturalmente quelli che non vogliono capire: ma insomma è il più grande piazzista che ci sia non in Italia, ma nel mondo. Certamente è un uomo che ha risorse inimmaginabili, che ha della verità un concetto del tutto personale, per cui la verità è quello che dice lui. E a questa sicumera forse a furia di dire le bugie ci crede, forse diventa un bugiardo in buona fede perché questo lo faceva anche prima. Questo è Berlusconi.

B: E **Rutelli**?

M: Mi sembra che dica delle cose sensate; è giovane, probabilmente la politica però l'ha fatta come sindaco di Roma e l'ha fatta bene. So che fare il capo del

governo è tutt'altra cosa. Però l'uomo mi dà una certa garanzia di equilibrio. Purtroppo dovrà fare esperienza e naturalmente l'esperienza si paga con degli errori, è sempre così. Sarà così anche per lui, però non mi allarma. Io la sera a letto non mi metto a pensare a che cosa farà *Rutelli*, perché non mi farà nulla. Mentre cosa farà *Berlusconi*, mi inquieta un po'.

B: Che cosa c'è da sperare per il futuro? Cosa auguri al nostro Paese?

M: Al nostro Paese io auguro di rinsavire, di trovare finalmente un po' di maturità, perché tutto questo dipende dal fatto che noi non abbiamo una coscienza civile, non ce la siamo formata: noi siamo un coacervo, non siamo né un popolo, né una nazione, perché se fossimo una cosa e l'altra le cose le vedremmo in maniera diversa. Invece non lo siamo, so anche per colpa di chi, ma questo è un discorso che bisogna fare in un'altra sede.

B: Cosa ti auguri allora?

M: Mi auguro, adesso naturalmente scandalizzerò tutti, la vittoria di *Berlusconi*, perché *Berlusconi* è una di quelle malattie che si curano con il vaccino. Per guarire di *Berlusconi* ci vuole una bella iniezione di vaccino di *Berlusconi*. Bisogna vederlo al potere e io credo che il ribaltone fu la più grossa sciocchezza che abbia fatto l'Italia.

Intervista a Roberto Benigni

Dalla puntata del 10 maggio 2001



L'intervista di *Enzo Biagi* a *Roberto Benigni* della puntata de *Il fatto* del 10 maggio 2001.

Benigni: Signor Biagi, io, siamo in campagna elettorale, non voglio parlare di politica, sono qui per parlare di Berlusconi, quindi mi voglio tenere il più lontano possibile dalla politica, non voglio parlare di politica: parliamo di Berlusconi. È un momento della campagna elettorale e della situazione politica italiana dove accadono cose spettacolari, inaudite, che non si sono mai viste, non so se lei ha visto quello che succede: il papa che è entrato per la prima volta in una moschea, bambini geneticamente modificati, Berlusconi probabile Presidente del Consiglio... cose innaturali! Insomma, accadono stravolgimenti che fanno un po' pensare, ecco, a un momento eccezionale!

Biagi: Chi è Berlusconi?

Benigni: È uno che... gli piace proprio esser presente, gli piace proprio essere dappertutto, vuole proprio e... ... a ogni cosa, insomma, come si può dire? è un

po'... gli piace esser protagonista, lui è... c'è un comizio, parla lui, c'è un... a un matrimonio vuol essere lo sposo, a un funerale vuol essere il morto, vuol esser sempre il protagonista.

Biagi: Chi è Bossi?

Benigni: Dobbiamo in qualche maniera pensare che siamo chiamati a esprimere un giudizio, e a dire: questa persona mi rappresenta, questo è il mio pensiero, la mia anima, non solo i mi' soldi, la mia economia, ma anche la mia anima. Allora uno a volte non gli fanno paura le idee, gli fanno paura le facce di chi le rappresenta. Non so se rendo l'idea... Ora 'sto Bossi, uno dice: eccolo qua, questo è quello che rappresenta la mia anima! Lui è il mi' pens... (ride) scusa, però può capitare che uno in un momento così, per carità eh, ci vuole... poi è una persona veramente di parola, quando sceglie una cosa, dice una cosa poi... [ride] (no, mi vien da ridere per una barzelletta che m'hanno raccontato prima) però Bossi quando, quando [ride] dice una cosa... aspetti, c'ho quella barzelletta, Bossi quando dice una cosa... [ride] quando dice una cosa, è una persona di...

Biagi: Chi è Fini?

Benigni: Fini, fermi eh, Fini è una persona di p... [ride]

Biagi: sempre la barzelletta di prima?

Benigni: [ride]

Biagi: Chi è Rutelli? E adesso smetti di ridere...

Benigni: No, Rutelli, Rutelli, Rutelli, scusi eh, allora, lei mi deve dire, Rutelli, tutto gli si può dire, ma: la bellezza. Sarà un luogo comune, ma non è mica... "la bellezza attira i ladri e gli assassini più dell'oro" dice Shakespeare, quindi, trovarsi di fronte effettivamente a Rutelli in un faccia a faccia, capisco anche che lui possa dire, eh, insomma, dipende dalla... è un po' in difficoltà, ora è come se

ci invitassero a me a fare un pisello a pisello con Bossi, insomma, voglio dire, non c'è sfida, non si può fare, bisogna vedere con chi ci si trova, no, ora volevo dire, però sarebbe un bel gesto, perché non è tanto, e qui, diciamo così, lei mi insegna, non è tanto il faccia a faccia, ma il vedere i due contendenti che si danno la mano davanti a tutto il popolo italiano, ma, Signor Biagi, questa è una cosa che non ci possono levare, è una cosa democratica, di bellezza, di poesia, di democrazia, no?

Mi voglio mantenere veramente equidistante: Berlusconi non mi piace, Rutelli sì. Io non voglio proprio, non voglio che si dica: ah, ha espresso delle preferenze, va bene? Perché dopo la gente è capace di dire eh... Invece qui lo chiariamo: siamo equidistanti, per carità, giusto? oh.

Biagi: Hai visto Berlusconi che ha firmato un contratto anche con te? L'hai visto?

Benigni: Io dico ma quello, guardi, quello oramai è un cult, io l'ho messo, quella cassetta lì, io l'ho registrata proprio e l'ho messa proprio fra Totò e Peppino, Totò e... Walter Chiari, ci sta Peppone e in mezzo c'è "Berlusconi e Vespa"

Biagi: Se non fa quattro delle cinque cose che ha promesso secondo te va via o ci riprova?

Benigni: Quattro delle cinque cose? Ma non le può fare... [ride]

Biagi: è una bella percentuale...

Benigni: Ma signor Biagi, è come se arriva Mosè con la tavola dei Comandamenti, aho, m'ha detto Dio, su 'sti dieci sei o sette...

Biagi: trattabili!

Benigni: Ma roba dell'altro mondo, guarda che quell'uomo è da schiantar da ridere, bisogna dirgli qualcosa...

Biagi: Ma tu hai capito cos'è il conflitto d'interessi di Berlusconi?

Benigni: Ma dico 'sto conflitto d'interessi, ma il conflitto d'interessi, dico, ma Gesù ce l'insegna, nel Vangelo quando Gesù ha chiamato i suoi apostoli, che gli diceva? "Spogliatevi di tutte le vostre proprietà!", era la prima cosa! Ma dico, ma... siamo un paese cristiano, c'è il papa!

Biagi: Se tu incontrassi ancora il bambino del tuo film, "La vita è bella", che cosa gli diresti del mondo che lo circonda?

Benigni: Il grande filosofo tedesco, lei lo conosce, Immanuel Kant, no? E che diceva? Diceva questo qua... ha scritto tante cose che c'han insegnato come si fa a campare, ma una particolarmente ci ha colpito, poetica, che è il sunto di tutte le 'su cose: e come si deve vivere? Alla fine, pensando e ripensando dice: "vorrei andare col cielo stellato sopra di me e la legge morale in me", eh? Allora ognuno di voi quando si presenta, ognuno di noi a queste cose qua dovrebbe pensare, io gli direi questo al mi' bambino: "ecco, fa' che, al momento che tu c'hai questa cosa qua, fai che il cielo stellato stia sopra di te e dentro pensa 'qual è in questo momento che devo scegliere?', perché è bello scegliere, c'è dato di scegliere una volta ogni tanto, eh, c'abbiamo il libero arbitrio, è la cosa più, anche cristiana, più naturale, più bella, che bisogna fare, bisogna presentarsi. Pensiamo semplicemente: qual è la persona più pulita, più onesta, più brava, più capace, quella che profondamente, senza... perché l'abbiamo in prestito questo mondo, dai nostri figli, non è che ce l'abbiamo in eredità dai nostri padri, ce l'abbiamo in prestito e allora ai nostri figli, ai bambini gli dobbiamo far trovare una cosa che dire: "oh, t'abbiamo voluto bene, t'abbiamo amato", pensiamo allora a chi è la persona più pulita, più bella, capace, che non ci siano ombre, dubbi, profondamente ci dobbiamo guardare e dire: eccolo qua, questa qua. E allora uno è a posto, e allora va con un cielo stellato luminosissimo sopra di sé e una bella legge morale in sé e s'addormenta tranquillo la notte, è sicuro d'aver fatto un bel futuro al su' figliolo, io questo gli voglio dire, caro Biagi, e se lei mi

permette gli do' un'altro bacio come se lo dessi a mio figlio, perché io la sento proprio come...

Biagi: ... a suo padre...

Benigni: ... anche al mi' padre... me lo permette quasi al rallenty? [lo bacia] e diciamo insieme agli italiani: noi vi amiamo!

Biagi: Noi vi amiamo.

Libertà e pluralismo

L'editoria de *Il Fatto* la sera dell'editto bulgaro, il 18 aprile 2002.

Non è un gran giorno per l'Italia: per quello che succede in casa e per quello che si dice fuori. A Milano lo sapete, un piccolo aereo da turismo è andato a sbattere contro il Pirellone, orgoglio dell'architettura italiana e uno dei simboli della città. E il pensiero corre subito alle torri di New York. Disgrazia. Ma c'è, anche, chi all'estero parla di crimine. Da Sofia il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, non trova di meglio che segnalare tre biechi individui, in ordine alfabetico: Biagi, Luttazzi, Santoro che, cito tra virgolette: "Hanno fatto un uso della televisione pubblica - pagata con i soldi di tutti - criminoso. Credo sia un preciso dovere della nuova dirigenza Rai di non permettere più che questo avvenga". Chiuse le virgolette.

Quale sarebbe il reato? Stupro, assassinio, rapina, furto, incitamento alla delinquenza, falso e diffamazione? Denunci.

Poi il presidente Berlusconi, siccome non prevede nei tre biechi personaggi pentimento o redenzione - pur non avendo niente di personale - lascerebbe intendere, se interpretiamo bene, che dovrebbero togliere il disturbo.

Signor presidente Berlusconi dia disposizione di procedere, perché la mia età e il senso di rispetto che ho per me stesso, mi vietano di adeguarmi ai suoi desideri. Sono ancora convinto che in questa nostra Repubblica ci sia spazio per la libertà di stampa. E ci sia, perfino, in questa azienda che, essendo proprio di tutti, come lei dice, vorrà sentire tutte le opinioni. Perché questo, signor presidente, è il principio della democrazia. Sta scritto, dia un'occhiata, nella Costituzione.

In America, ne avrà sentito parlare, Richard Nixon dovette lasciare la Casa Bianca per un'operazione chiamata Watergate, condotta da giovani cronisti alle dipendenze di quel grande e libero editore che era la signora Katharine Graham proprietaria della *Washington Post*. Questa, tra l'altro, viene presentata come televisione di Stato, anche se qualcuno tende a farla di governo, ma è il pubblico che giudica. Nove volte su dieci, controllare, "Il Fatto" è la trasmissione più vista della Rai.

Lavoro qui dal 1961 e sono affezionato a questa azienda. Ed è la prima volta che un presidente del Consiglio decide il palinsesto, cioè i programmi, e chiede che due giornalisti, Biagi e Santoro, dovrebbero entrare nella categoria dei disoccupati. L'idea poi di cacciare il comico Luttazzi è più da impresario, quale lei è del resto, che da statista.

Cari telespettatori, questa potrebbe essere l'ultima puntata de "Il Fatto". Dopo 814 trasmissioni, non è il caso di commemorarci. Eventualmente, è meglio essere cacciati per aver detto qualche verità, che restare a prezzo di certi patteggiamenti.

Signor presidente Berlusconi, non tocca a lei licenziarmi. Penso che qualcuno mi accuserà di un uso personale del mio programma che, del resto, faccio da anni, ma per raccontare una storia che va al di là della mia trascurabile persona e che coinvolge un problema fondamentale: quello della libertà di espressione

Archivio

Il libro nero della RAI

di *Tommaso Martini*

Da trent'anni in RAI, Loris Mazzetti racconta fatti e misfatti della televisione pubblica.



L'autore lo definisce un atto d'amore verso l'azienda in cui ha lavorato per una vita. Eppure il titolo non sembra molto lusinghiero. Ma in «**Il libro nero della RAI**» Loris Mazzetti ha voluto raccontare la storia delle mele marce, dei soprusi della politica e dei partiti sulla RAI. Che un tempo era *mamma* e Televisione con la T maiuscola, ora è travolta dalle intercettazioni, da editti bulgari e dal logorante rincorrere le tv del Biscione.

Loris Mazzetti, classe 1954, lavora in RAI da trentt'anni, e ha alle spalle una carriera che si intreccia con la migliore televisione, con il vero servizio pubblico degli ultimi decenni. Ha collaborato per molti anni al fianco di *Enzo Biagi*, come regista e curatore di «**Il fatto**», fino alle epurazioni del 2002. In questa RAI che spesso si fa matrigna e caccia i suoi uomini migliori. Nel 2004 anche *Mazzetti* fu sospeso per due settimane per aver violato la regolamentazione sui rapporti con la stampa. In un articolo pubblicato sull'Unità, infatti, aveva osato attaccare «Porta a porta», rendendosi colpevole di aver provocato una «grave lesione dell'immagine e degli interessi aziendali». Ma la RAI capace anche di stringersi in grandi gesti di solidarietà davanti a ingiustizie di questo tipo.

Mazzetti non urla o sbraita in questo libro. Non utilizza intercettazioni, materiale segretato o giunto in mano della stampa per vie traverse. Sulla scia del miglior e più fastidioso giornalismo racconta i **fatti**. Ciò che in Italia è sotto gli occhi di

tutti e nessuno vuole vedere. Come scrive *Enzo Biagi* nell'introduzione "*Loris ha messo in fila dei fatti, ha raccolto testimonianze, ha dato voce a tanti che hanno resistito e resistono a un potere che così occulto poi non è*". Dei rapporti tra RAI e Mediaset si sapeva già tutto prima dello scoop di Repubblica. Libri su libri ne avevano già parlato, senza aver bisogno di intercettazioni.

Nel libro di *Mazzetti* ci sono tutti gli scandali degli ultimi mesi, già scritti in una decennale gestione catastrofica dell'azienda. Ci racconta dei grandi flop della RAI, con enormi sprechi di denaro pubblico, pagati in dazio a una politica prepotente pronta a tutto per assicurare la poltrona a un amico, una direzione a giornalisti compiacenti, un segno di croce all'inizio di una trasmissione.

Alla presentazione di «Il libro nero della RAI» a Roma, mercoledì 5 dicembre, il Ministro delle Comunicazioni *Paolo Gentiloni* ha affermato che questo libro sarà importante anche per delineare le nuove strategie per la RAI e nel percorso parlamentare dei disegni di legge sul Servizio pubblico e il Sistema radiotelevisivo. Ma, dopo quasi due anni di Governo di centro sinistra, si conferma la teoria di *Mazzetti*. Le mani sulla RAI le vogliono mettere tutti. Non è questione di destra o di sinistra, non è nell'interesse di nessuno rendere la RAI libera dai Partiti, diversa da Mediaset, servizio pubblico di qualità. Forse è solo negli interessi dei dimenticati cittadini, quelli che, secondo *Biagi*, dovrebbero essere gli unici proprietari dell'azienda.

Tommaso Martini tommasomartini@sindromedistendhal.com

11 dicembre 2007

Chi l'ha vista la televisione?

di *Maria Domenica Mangialavori*

Norma Rangeri ci racconta gli orrori della TV di oggi in un libro presentato a Roma da Daniele Luttazzi e Michele Santoro.



Girano le spalle alla sede del Parlamento *Daniele Luttazzi* e *Michele Santoro* che mercoledì scorso, nella suggestiva cornice della Galleria Colonna a Roma, hanno presentato la nuova fatica di *Norma Rangeri*, "Chi l'ha vista?", edito da Rizzoli.

E chi l'ha vista la televisione è proprio lei, *Norma*, che temporaneamente trasloca dalle colonne de "Il Manifesto" per proporre a più ampio raggio la sua esperienza di acuta osservatrice della macchina televisiva. Un'esperienza significativa soprattutto per il lettore e telespettatore critico

che sente il peso della censura e della bassa cultura, e che aspira a saperne di più sui retroscena celati della televisione, sui programmi cancellati e quelli che, per mille motivi, non sono stati mai inseriti nel palinsesto televisivo.

Di fronte all'ingresso della libreria Feltrinelli si è riunita una numerosa folla di curiosi e probabilmente anche fan di *Daniele Luttazzi*, la vittima più recente della censura televisiva. *Norma Rangeri* pone subito l'accento su una questione spinosa del mondo dell'informazione: la realtà dei giornalisti (di alcuni, per lo meno, anche se sembrano essere una gran parte) è molto spesso taroccata, parziale e infedele. Che sia una parzialità legata essenzialmente alla politica lo suggerisce il sottotitolo, piuttosto provocatorio, che invoca il peggio della TV nell'era Prodi e nell'era Berlusconi.

La tematica affrontata dalla giornalista offre l'occasione a *Santoro* di schierarsi contro il coro troppo pacato dei telegiornali di tutte le reti che non dà voce all'opinione pubblica come invece dovrebbe, che offre una qualità bassa dell'informazione e che restituisce un'immagine distorta della realtà. *"È un testo scritto con una grande abilità e un innegabile talento di scrittura"*, sottolinea il giornalista e conduttore di *Anno Zero*, *"ma è la descrizione di un orrore"*. Non è d'accordo il coordinatore del dibattito *Beppe Giulietti* che, pur confermando l'innegabile esistenza di un immenso alone di negatività che investe la televisione di oggi, tiene a precisare che il libro è anche un testo prezioso per la presenza di una cospicua quantità di dati sul funzionamento della TV e sulle (poche) strutture positive che essa ingloba.

"La TV si è trasformata in un grande discount dove si trovano sempre più frequentemente prodotti di serie C provenienti dall'estero", interviene decisa *Norma Rangeri*. In televisione, infatti, ci sono talk show che si somigliano, si imitano e il più delle volte si (mal)copiano. Solo in pochissimi di questi programmi si riscontra un vero e proprio talento televisivo. In fondo stiamo parlando della Tv dei reality, dei talk pilotati e di alcuni programmi di satira che vengono cancellati dal palinsesto perché troppo provocatori. Esempio principe di questa occasione è proprio *Decameron* di *Luttazzi*.

"Si sta aprendo una profonda questione democratica nel nostro paese", riprende *Santoro*, che è stato il protagonista del dibattito. *"Non è giusto"*, sostiene, *"che il centrosinistra non si sia battuto per il ritorno in video di Luttazzi"*. E Daniele, con la sua solita pungente ironia, risponde dicendo che in TV può sopravvivere solo il cosiddetto sfottò se viene messa a tacere la satira, che però è sempre esistita e sempre esisterà.

Lui, per esempio, continua a farla a teatro. E ci ricorda, poi, che stiamo vivendo un periodo di forte degrado non solo ambientale – e qui allude alla centralissima questione dei rifiuti di Napoli – ma anche e soprattutto a un degrado culturale.

Per risvegliare le menti dal torpore, il libro di *Norma Rangeri* rappresenta un ottimo punto di partenza verso la ribellione dell'intelligenza telespettatrice.

Maria Domenica Mangialavori mangialavoridomi@yahoo.it

18 gennaio 2008

Liberi di fare informazione

di Edoardo Semmola (LeLente.net)

Interista a Loris Mazzetti del 24 gennaio 2005 per www.lalente.net



Loris Mazzetti, regista e curatore de "Il fatto": "Enzo Biagi mi disse che la libertà è dentro di noi, non si può averla per decreto". Giornalismo. Ovvero: il *diritto* di informare e il *potere* di comunicare su grande scala il proprio pensiero. Il rapporto fra **giornalismo e libertà** (in questo caso: di espressione) passa dalle forche caudine della censura. Un tempo c'era la censura politica fascista, poi venne quella maggiormente legata al costume e alla morale, di fonte democristiana. E oggi? Oggi stiamo forse assistendo ad un'ulteriore evoluzione del fenomeno: una **censura** che ha nel potere mediatico del quasi totale monopolio personale dei mezzi di informazione il suo fulcro e la sua ragion d'essere.

Per chiarirci le idee circa la libertà di informazione nella televisione di oggi, del servizio pubblico innanzitutto, ci siamo rivolti a **Loris Mazzetti**. Dirigente Rai, giornalista, regista e curatore de "*Il fatto*" di **Enzo Biagi**, poi per un breve tempo "sospeso" dall'attività in Rai, oggi *Mazzetti* è passato dal primo al terzo canale del servizio pubblico televisivo, e attualmente cura il programma di **Fabio Fazio** "*Che tempo che fa*".

Buongiorno Mazzetti, parliamo di "libertà di espressione": come si pone un autore di programmi televisivi di informazione, per di più del servizio pubblico come lei, di fronte a queste parole?

Non ci eravamo mai posti questo problema in passato, insieme a *Biagi* e alla mia redazione. Abbiamo sempre pensato di fare il nostro lavoro e basta, da professionisti. Pensavamo che il *pluralismo* dell'informazione fosse qualcosa dentro di noi: non abbiamo mai tagliato, mai censurato, mai escluso qualcuno dal nostro programma. Invece abbiamo cominciato a pensarci quando ci hanno accusato di essere faziosi... Credo che persone al di sopra delle parti non esistano, tutti abbiamo un pensiero, delle idee, raccontiamo l'avvenimento come ci è presentato ma anche cosa noi pensiamo di quell'avvenimento.

Quando arrivarono gli *editti bulgari* (1) ci siamo chiesti "*dove abbiamo sbagliato?*" Ritengo che l'incriminata intervista a Roberto Benigni sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, perché in precedenza avevamo parlato della riforma della giustizia, del conflitto di interessi... Resta il fatto che i nostri programmi non erano "amici" di nessuno, non facevano l'interesse di nessun politico e di nessuna parte.

Tornando alla domanda, *Enzo Biagi* sostiene che la libertà è dentro di noi, non si può averla per decreto. Il vero problema è che certi avvenimenti, come recentemente è capitato a *Report* e allo spettacolo di *Paolo Rossi*, hanno creato in tanti una sorta di *autocensura*. Invece sono convinto che l'unica cosa che chi fa il nostro mestiere debba chiedersi è se sta facendo il proprio lavoro per bene.

Mezzo secolo fa "censura" significava, ad esempio, estromettere dalla Rai Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello per aver preso in giro il Presidente della Repubblica con la storia della sedia sottratta da sotto il sedere. E oggi: c'è ancora la censura? E che forme ha assunto?

Quelle forme di censura non esistono più, per fortuna. Ma pensiamo al programma di *Paolo Rossi*: non è stato censurato, qualcuno sostiene, per ragioni politiche, ma di linguaggio... per *difendere la lingua italiana!* Sappiamo benissimo che si tratta di una scusa, perché *Paolo Rossi* fa satira su Berlusconi... Il fatto è che oggi non si vuole una satira che vada a colpire determinati politici.

Era quella, la satira contro il potere, che *pagava*, pensiamo a *Noschese* o, più recentemente, ai *Guzzanti*. La satira di oggi, che non si pone in contrapposizione con il potere, per esempio quella che fa il *Bagaglino*, invece non paga. Se pensiamo all'episodio del treppiede lanciato contro *Berlusconi*, e al "perdono concesso" dal Presidente del Consiglio all'autore del lancio, ricordo sempre *Dario Fo* quando diceva che il principe - riferendosi a Berlusconi - perdona sempre l'umile, ma mai il giullare, mai il poeta, mai colui che dice la verità.

Poi, credo che ci dobbiamo preoccupare quando la satira si sostituisce all'informazione, come è accaduto a *Sabina Guzzanti* con *Raiot*, perché l'informazione manca. Non impedendo questa falsa informazione, rischiamo di dare un'immagine deformata dell'Italia ai nostri cittadini.

Che sensazione ha provato il giorno dell'editto bulgaro di Berlusconi?

Con *Enzo Biagi* ci siamo detti che per noi era finita e che si chiudeva il famoso teorema : *Berlusconi* o ti compra o ti distrugge. Mi dispiace molto anche il fatto che in quell'occasione abbiamo avuto molta solidarietà da parte della gente, ma nessuna da parte dei colleghi delle altre testate. È significativo...

Lei è passato da Rai 1 a Rai 3: si sente più libero?

Eh beh... Diciamo che sento un'aria diversa. "*Che tempo che fa*" credo sia uno dei pochi luoghi di vera libertà all'interno della nostra azienda, che, in fondo, bisogna dirlo, più di tanto non ci rompe le scatole.

Enunciare diritti e libertà è cosa facile ed intuitiva. Spesso giornalisti e opinionisti riempiono pagine e pagine di enunciazioni, polemiche e accuse, da una parte e dall'altra, su "chi" e su "come" attenti alla libertà. Meno facile e meno praticato, ma spesso più utile, è invece l'uso di "definire" tali diritti e libertà, di dare loro un contenuto, e di conseguenza un parametro di valutazione per eventuali violazioni

e attentati alla libertà stessa. Vorrei chiedere cosa significa secondo lei "libertà d'espressione": qual è il contenuto di questa enunciazione, quali i suoi limiti?

Con una parola o un'immagine si può distruggere una persona, questo va tenuto sempre presente: dobbiamo rispettare la sfera privata. Ma per quanto riguarda il resto abbiamo il dovere di dire ciò che succede... In questi anni sono stati lesi alcuni dei principi base della libertà, e se non hai gli strumenti per dirlo, cosa fai, vai in piazza e urli? Se domani il centrosinistra tornerà a governare, e lo spero per il bene del Paese, credo che dovrà dimostrare già in campagna elettorale che ci sono alcuni concetti su cui non si può discutere: innanzitutto la pace e la giustizia sociale, oltre alla libertà. È vero che questi sono enunciazioni di principi, ma pensiamo a come è nata la democrazia, all'antifascismo, alla Resistenza.

Come valuta la scelta del gruppo editoriale "L'Espresso" di acquistare una rete televisiva a diffusione nazionale? C'è il rischio che si vada a cristallizzare una bipolarizzazione anche in termini televisivi, senza vero pluralismo e con enormi barriere di ingresso nel mercato televisivo; oppure il fatto è positivo in sé?

Quando è nata *La7* ho pensato: finalmente nasce un terzo polo. Invece così non è stato... No, lo valuto positivamente, solo che non credo alle dichiarazioni dell'editore, "*facciamo una rete per i giovani, che parta dalla musica*", credo che invece faranno una vera e propria televisione. Informazione vera, mi auguro, non di parte, corretta. La tv del gruppo *L'Espresso* ha tutte le premesse per diventare un'alternativa a quanto abbiamo oggi.

C'è differenza secondo lei fra Rai e Mediaset per quanto riguarda l'approccio di chi fa televisione ai problemi della libertà di espressione?

Non lo so, non ho mai lavorato a *Mediaset*, ma mi pare che anche là si vedano certe libertà, in programmi tipo *Le Iene*. Soprattutto a *Mediaset* non si vedono né si sentono tutte le polemiche che invece ci sono in *Rai*.

Il caso più eclatante di questo ultimo periodo è quello relativo a "L'Unità". Il giornale fondato da Antonio Gramsci è spesso nell'occhio del ciclone proprio per quanto riguarda questo punto: libertà di espressione e suoi limiti. Pensa che ci sia un "caso Unità"?

Il primo *caso Unità* nasce all'interno degli stessi Ds. Per il resto, non credo che ci sia un *caso*, credo che *Furio Colombo* e *Antonio Padellaro* stiano facendo il loro lavoro; è chiaro che non saranno mai invitati nel salotto di *Bruno Vespa* con *Berlusconi* seduto dall'altra parte.

Paolo Mieli, il 24 dicembre in un editoriale, ha scritto che "la libertà di stampa è un potere per contrapposizione". Se questa frase l'avesse scritta il direttore dell'Unità, o di un qualsiasi altro giornale schierato a sinistra, nessuno si sarebbe sorpreso: sarebbe apparso del tutto normale e naturale. Il fatto che l'abbia scritta il direttore del Corriere della Sera lascia pensare che davvero stiamo vivendo una stagione politica particolare, dove non è necessario essere di sinistra per essere indignati. Cosa ne pensa?

Paolo Mieli è un grande direttore, è quello che ha "inventato" l'equidistanza fra i due poli. Ma in quell'occasione ha detto anche altro: ha detto che farà un giornale di parte, schierato. "Farò il mio giornale - ha detto - un giornale per il cittadino". Credo proprio che sia vero, non c'è più bisogno di essere di sinistra, basta far ragionare un po' la testa. Se si guarda cosa è successo nel nostro paese... Non è un paese serio questo!

Chiudiamo parlando un po' di noi. Questo giornale, "*la Lente*", ha 9 mesi di vita. È giovane, fondato, diretto e realizzato da giovani tutti sotto i 30 anni. Vive cioè sull'entusiasmo dato dalla libertà di comunicare ed esprimersi pienamente tipica della giovinezza. Quale atteggiamento pensa che dovrebbe tenere una testata di questo tipo di fronte al problema che stiamo trattando?

Credo che quello che voi state facendo sia molto importante. Cercate di non subire condizionamenti e mettete alla base del vostro lavoro alcuni principi: la pace e la giustizia sociale. Un paese come il nostro, dove non c'è giustizia sociale, è un paese che insulta tutti quelli che hanno dato la vita per costruirlo. Dobbiamo fare tutto il possibile affinché questo nostro dialogo vada avanti in eterno.

Edoardo Semmola

24 gennaio 2005

1) Mazzetti si riferisce alle accuse mosse durante la campagna elettorale del 2001 dall'attuale Presidente del consiglio Silvio Berlusconi da Sofia, Bulgaria, nelle quali denunciava "l'accanimento" di certi giornalisti, soprattutto Biagi e Santoro, nei suoi confronti. Di lì a poco il programma di Biagi e Mazzetti, "Il fatto", unitamente alla trasmissione di Michele Santoro, furono escluse dai palinsesti delle rispettive reti. Per quanto concerne Biagi e Mazzetti, le accuse che gli furono rivolte riguardarono in particolar modo un'intervista a Roberto Benigni che, in pieno clima elettorale, fece commenti negativi sullo stesso Berlusconi.